



Identità Resiana

di Nadia Clemente Ber

Nei primi mesi di quest'anno sul Messaggero Veneto sono stati pubblicati alcuni scritti ai quali ci siamo sentiti in dovere di rispondere, perché riguardanti la tematica cui teniamo molto: "l'Identità resiana". Come da copione, i filosloveni trovano ogni occasione per diffondere i loro dogmi, ed affibbiarci 'l'identità slovena'. Le nostre risposte, pubblicate sempre sul Messaggero Veneto, sono riportate nelle pagine seguenti.

Nella prima lettera dal titolo "La cultura resiana distante dalla Russia", Sandro Quaglia (Messaggero Veneto 15 marzo 2022), ha voluto ricordarci, tra le altre, che "il Comune di Resia è inserito nel Decreto del presidente della Repubblica n...., in cui è riportato l'elenco dei comuni nei quali viene applicata la legge di tutela n.... che fa riferimento alla legge quadro nazionale n...." leggi e decreti! Ma attenzione: nessuna legge ha mai modificato la nostra **identità resiana**.

L'attività delle organizzazioni filoslovene, politiche e culturali, ci intimano l'uso dello sloveno (lingua a noi Resiani estranea e lo verificiamo da decenni), controllano le iscrizioni sulla segnaletica stradale bilingue, auspicano che le messe siano celebrate in sloveno, hanno voce in capitolo su come distribuire i finanziamenti dello Stato italiano per la minoranza slovena, diffondono false notizie storiche per convincerci di una nostra origine slovena e applicare la loro politica di slovenizzazione. Ma ricordiamo per l'ennesima volta, che i Resiani vivono in Valle, fieri della propria identità, dalla notte dei tempi (VI-VII sec.), mentre gli Sloveni, hanno acquisito una coscienza nazionale a metà 1800 e sono diventati un'entità politica e nazionale autonoma nel 1991.

Sempre a proposito della lettera del 15 marzo, una piccola menzione meritano anche i due ricercatori russi G. Pilipenko e M. Jasinskaja, citati dal firmatario, che "dichiaravano – Per quanto riguarda l'origine del dialetto resiano, pensiamo, che sia evidente la sua origine slovena." Ma i due ricercatori conoscono la lingua resiana? Sicuramente no; perciò

non potevano dichiarare "la sua origine slovena". Nella loro relazione finale si legge che, dal 2 al 16 giugno 2017 hanno visitato i territori da Tarvisio a Trieste, ospiti dei filosloveni che li hanno informati sulle loro usanze e tradizioni. Alla fine nella relazione presentata all'Accademia delle Scienze, non c'era 'neanche mezza', e ripeto 'neanche mezza', parola sulla lingua resiana.

La visita dei due ricercatori russi è stata usata anche per declamare sul Dom (30.06.2017): "Per la scienza internazionale il dialetto resiano è sloveno". Addirittura! E' stata scomodata la 'scienza internazionale'!

I due ricercatori hanno solo ascoltato e registrato quanto detto da altri e trascritto il tutto in una relazione. Un tempo, i ricercatori scrupolosi si trasferivano nella località da conoscere, imparavano la lingua, studiavano le condizioni storico-sociali e le relazioni finali erano autentiche, frutto di analisi diretta (vedi Jan Baudouin de Courtenay, Eric P. Hamp). Adesso, nell'era della comunicazione globalizzata, in internet troviamo risposte immediate alle ricerche, le copiamo e diffondiamo ciò che le culture totalitarie vogliono far credere al "cittadino distratto".

Il secondo articolo (Messaggero 03 maggio 2022) cita il sussidiario di scuola elementare, adottato da molte scuole in Friuli che, nel fascicolo di storia, scrive "Qui Slovenia fino al 1918". Non mi dilungo su questo argomento, ma vi invito a leggere la risposta che abbiamo inviato al Messaggero Veneto, riportata qui di seguito.

Infine c'era una terza lettera apparsa sul Messaggero Veneto alla quale non abbiamo risposto, per evitarci inutili perdite di tempo. L'autore ci ha ricordato che "con la spaventosa velocità e mezzi con cui si propagano le informazioni, una comunità linguistica con meno di 20.000 parlanti è destinata ad estinguersi". Bene, ci estingueremo da Resiani!

RESIANI – SEMPLICEMENTE RESIANI – DA 1400 ANNI

Publicato sul Messaggero Veneto del 27 marzo 2022

Egregio Direttore,
prendo lo spunto dalla lettera pubblicata in questa rubrica il 15 marzo 2022, dal titolo “La cultura resiana distante dalla Russia”.

Sono Presidente dell’Associazione che si prefigge il compito di difendere l’identità resiana dalle manipolazioni e falsificazioni a cui è sottoposta da tempo.

La conformazione geografica della valle, chiusa da tutti i lati, con l’unico accesso carrozzabile, costituito da una strada realizzata nel 1838, ha determinato e condizionato la vita e le vicende storiche della valle, ma allo stesso tempo ha favorito il mantenimento di una lingua, di chiara origine slava, che conserva ancora oggi interessanti tratti arcaici e svariati altri elementi di interesse; mentre la stessa condizione di emarginazione ha permesso lo sviluppo ed il mantenimento di tradizioni orali, canti e balli unici. E Baudouin de Courtenay nel 1875 scrisse: “...il senso di appartenenza alla medesima famiglia resiana, è considerata dagli stessi Resiani qualche cosa di affatto particolare, in contrapposto alle stirpi romane e a quelle slave a contatto immediato con esse.”

Il problema di noi Resiani non è la comparazione della nostra cultura a quella russa, ma lo stravolgimento della nostra identità per farci credere di essere sloveni e la razzia di cultura, musica, tradizioni e letteratura orale, tipiche solo resiane, da parte slovena. Fatti questi già dettagliatamente descritti in una lettera aperta inviata al Suo giornale nel luglio 2020, dal titolo “L’appropriazione fraudolenta dell’identità, della cultura, degli usi e tradizioni letterarie orali resiane autentiche”.

Per quanto riguarda il convegno a Udine del 2006, dobbiamo ricordare il misfatto perpetrato ai danni del resiano che – da lingua slava arcaica d’interesse mondiale – veniva declassato a dialetto e subito dopo, veniva data la matrice a dialetto sloveno “per permettere anche ai Resiani di ricevere qualche spicciolo...”

In quel contesto sono state completamente ignorate e disattese le teorie di valenti linguisti, concordi nell’affermare che il resiano è un’interessantissima lingua slava arcaica che non può essere mai un dialetto sloveno, in quanto la sua origine è indipendente dallo sviluppo della lingua slovena.

Fino a qualche decennio fa nessuno ci associava agli sloveni, eravamo solo Resiani; poi un po’ alla chetichella (infatti la parola d’ordine era “non dite niente alla gente altrimenti si spaventa”) ci hanno sottomesso alla legge di tutela della minoranza linguistica slovena e siamo diventati sloveni.

Se nel caso resiano c’è l’espedito della lingua parlata, quale giustificazione può avere l’estensione della legge di tutela al Comune di Cividale? Sì, proprio così. Il Sindaco e Vice-Sindaco de-

nunciano da tempo questo scandalo. Per fortuna che il Sindaco sa difendere il primato dello stato italiano. In una recente (21.01.2022) intervista al quotidiano della minoranza slovena, Daniela Bernardi ha affermato fra le altre: “il punto di partenza è che siamo tutti Italiani, se a qualcuno non va bene, che vada altrove; siamo tutti Italiani, ognuno con le sue radici. Ma ripeto, che il punto di partenza è che qui è Italia...” Magari tutti i Sindaci fossero così!

È interessante notare anche quanto avvenuto il 23 novembre 2017, (vedi lo stesso quotidiano online del 23.11.2017) una delegazione della minoranza slovena si è incontrata con l’allora Sindaco del Comune di Udine, accompagnato da un Consigliere comunale e dal presidente delle istituzioni per l’ARLEF, perché secondo la delegazione Udine aveva meritato l’inclusione nella zona, dove si esercita la legge di tutela degli sloveni. L’allora sindaco ha spiegato, che “non ha nulla contro la possibile inclusione di Udine nella legge di tutela degli sloveni (basterebbe un terzo dei consiglieri comunali), peccato solo che la proposta sia arrivata in ritardo, infatti al sindaco e all’amministrazione uscente scade il mandato (nella primavera 2018 ci saranno le elezioni comunali)”. Di questo gli udinesi non sapevano nulla e, allargando la visuale, si nota che in certi Comuni, ci sono tensioni, situazioni conflittuali, opposizioni durissime per renderli ingovernabili: sono tutte tattiche per disturbare, sfianare, mettere in cattiva luce l’Amministrazione. Perché? Per subentrare e poi ... tutto è possibile.

Ci vorrebbe ancora molto spazio per descrivere cosa rappresenta essere sotto una legge di tutela della minoranza slovena. Contributi? Solo a coloro che svendono la propria identità e collaborano. I friulani devono sapere che la legge di tutela diventa una propaganda di slovenizzazione, una dittatura culturale, un’imposizione della lingua slovena, al punto che ci si sente stranieri nel proprio paese.

Ma chi sono questi ‘sloveni’? La loro identità nazionale è nata alla metà del 1800, a seguito dei moti nazionalisti europei, penetrati anche fra gli slavi che vivevano sotto l’Impero austriaco.

Mentre nel 1800 i Resiani vivevano a Resia già da 1200 anni, con la loro precisa cultura, identità e lingua. Gli ‘sloveni’ si chiamavano semplicemente Kranjski, Stajerski e Koroski. Non avendo una storia importante alle spalle, gli sloveni se ne sono inventata una, eroica e fiabesca, ma non avevano una tradizione culturale slava e allora hanno pensato di appropriarsi della cultura resiana, antica, conservativa e interessante; questa sì originale e di chiara matrice slava.

Nadia Clemente

La campagna di slovenizzazione

Publicato sul Messaggero Veneto del 12 maggio 2022

Egregio Direttore,

questa mia prende lo spunto dall'articolo apparso sul Messaggero Veneto del 03 maggio, dal titolo "Errori a scuola: "Qui Slovenia fino al 1918".

Per chi non l'avesse letto, riassumo l'antefatto. Il sussidiario di geografia per la quarta elementare, "Studio così" della casa editrice Cetem, scrive: "Alla sua nascita, l'Italia aveva un territorio più piccolo di quello attuale. Fino al 1918, la Venezia Giulia era parte della Slovenia" e poi "Gli abitanti però non si consideravano italiani: parlavano una lingua diversa e avevano abitudini diverse, ma non ebbero la possibilità di esprimere con un voto la propria volontà di appartenere o no all'Italia". (copiato dal MV).

La lettura di queste parole mi ha subito richiamato alla memoria la dittatura culturale che impone ai cittadini italiani della Val Resia, Valli del Torre e del Natisone la qualifica di 'Sloveni oltre confine': affermazione che si trova nientemeno che sul sito del Governo Sloveno. Una propaganda che si fonda su alcuni dogmi, del tutto falsi, e cioè: gli sloveni hanno invaso il Friuli durante la migrazione dei popoli slavi (600-700 d.C.), hanno vinto e sottomesso le popolazioni preesistenti; gli Slavi del Friuli, con l'eccezione degli sloveni del tarvisiano, non hanno avuto la possibilità di scegliere a chi appartenere dopo le guerre d'indipendenza ("si sono trovati italiani dalla sera alla mattina"); durante il periodo di dominazione austriaca in Friuli, gli abitanti convivevano con gli sloveni. Sono falsità che vengono "instillate ad arte" dalla propaganda.

Il sussidiario di storia è la prova di quanto si sta dicendo da anni, perché è il risultato della campagna di slovenizzazione perpetrata sistematicamente contro i cittadini italiani della provincia di Udine, finiti sotto la legge di "tutela" della minoranza linguistica slovena. Legge di tutela che di fatto non "tutela", ma permette e finanzia la campagna di slovenizzazione degli italiani. È inquietante che nessuna Autorità italiana abbia mai approfondito questa tematica.

È inquietante che si cerchi di sminuire la portata di questo 'errore', circoscrivendolo alle classi della Regione Friuli-Venezia Giulia, mentre il libro è stato adottato in tutta Italia e chissà quanti bambini e insegnanti ha già coinvolto; perciò vorrei far notare che il danno è ben più grave, non è circoscritto a 'sole' 20 classi. E ora verrà fatto un inserto di smentita? Sarebbe interessante sapere anche, dalle due autrici del sussidiario Francesca Girolami e Alessandra Calzi, quali informazioni, del tutto coincidenti con la campagna di slovenizzazione attuata qui, abbiano ricevuto e da chi, in modo talmente verosimile,

da trascriverle in un libro di testo, senza nessun preventivo approfondimento. Ma ci si chiede anche: c'è qualcuno che controlla quanto viene scritto sui libri scolastici oppure ognuno può inventare e scrivere la storia come aggrada? E il Ministero dell'Istruzione controlla?

È inquietante quanto successo, ma finalmente è "scoppiato lo scandalo", grazie all'interessamento della deputata Onorevole Sandra Savino, che ringraziamo di cuore. Già da anni osserviamo che nessuna voce autorevole (con qualche eccezione) si sia mai alzata a difendere l'italianità di noi Resiani e abitanti della Slavia italiana, e questa assordante assenza ha permesso agli sloveni di appropriarsi degli esempi più autentici e significativi della cultura resiana, come già denunciato in altra occasione.

Avvertiamo l'assenza di uno studio approfondito sulla storia del Friuli del periodo dal 1797 al 1866, quando il nostro territorio passò da un governo all'altro per poi essere compreso nel Regno Lombardo-Veneto. È importante affinché i Friulani non vengano tratti in inganno; eravamo tutti insieme – Resia e Valli del Torre e Natisone – sotto lo stesso governo, insieme con tutti i comuni friulani: non posso elencarli tutti.

Per quanto riguarda la nota del sussidiario "... non ebbero la possibilità di esprimere con un voto la propria volontà di appartenere o no all'Italia." Falso! Nel 1866 i Friulani tutti, e anche i Resiani, hanno avuto la possibilità di esprimere, come migliaia di altri cittadini del Nord-Italia, la loro volontà di appartenere al Regno d'Italia con un plebiscito. Ce ne parla diffusamente un'interessante pubblicazione (2017) della "Deputazione di Storia Patria per il Friuli" dal titolo *Friuli 1866* (autore lo storico Paolo Pastres). Gli abitanti della Slavia hanno partecipato anche alle guerre di indipendenza italiane (leggi *La Slavia italiana*, 1884 di Carlo Podrecca, ripubblicato da Aviani & Aviani nel 2012).

Inoltre nel 1946, davanti alla Commissione internazionale per i confini, gli abitanti dei territori confinari hanno chiaramente espresso la loro volontà di appartenere all'Italia, volontà derivata dalla millenaria convivenza con i friulani. Di questo sentimento di italianità ne parlò diffusamente l'allora giornalista Piero Fortuna in una serie di articoli pubblicati su 'La Libertà'.

È inquietante che la minoranza slovena sui propri quotidiani o settimanali, finanziati dallo Stato Italiano, e adesso anche sui libri scolastici faccia politica di slovenizzazione, senza nessun imbarazzo e con "l'arroganza del padrone."

È stato già detto che la legge di tutela è diventata uno strumento di slovenizzazione, una ditta-

tura culturale, un'imposizione della lingua e cultura slovena, al punto che ci si sente stranieri nel proprio paese. Ma chi sono questi 'sloveni'? La loro identità nazionale è nata alla metà del 1800, a seguito dei moti nazionalisti europei, penetrati anche fra gli Slavi sottomessi all'Impero Austriaco: mentre nel 1800 i Resiani vivevano a Resia già da 1200 anni in libertà, con la loro precisa cultura, identità e lingua. Coloro che oggi sono 'sloveni', fino alla metà del XIX sec., chiamavano se stessi rispettivamente Carinziani, Stiriani e Carniolani ed hanno vissuto sottomessi al dominio asburgico fino al 1918. Terminata la prima guerra mondiale, in seguito alla rivolta generale delle nazionalità dell'Impero, venne creato il Regno Serbo, Croato, Sloveno, poi Regno di Jugoslavia e,

in seguito, Repubblica di Jugoslavia, dalla cui dissoluzione nacque La Repubblica di Slovenia nel 1991.

Non avendo alle spalle una storia propria ma solo una austriacante, gli sloveni se ne sono inventata un'altra, eroica e fiabesca e, per mancanza di una chiara tradizione culturale slava alle spalle, hanno pensato di appropriarsi di quella resiana, antica, conservativa e interessante.

Nadia Clemente



Oseacco 1935/37

Da sinistra Di Lenardo Anna Bemba, Di Lenardo Erminia Ursino (delle ultime tre non conosciamo il nome). Per gentile concessione di Di Lenardo Franco Meu da Cipro.

Collaborazione con studiosi

Da qualche tempo abbiamo iniziato delle collaborazioni con studiosi indipendenti, per approfondire lo studio della lingua resiana. Nella continua ricerca abbiamo individuato nel resiano elementi interessanti e varie caratteristiche arcaiche sia nella grammatica, sia nel lessico, che nella fraseologia del resiano. Lo studio è servito innanzitutto per svelare delle peculiarità, ancora sconosciute. Nonostante i tanti annunci, finora abbiamo sentito sempre l'apparentamento del resiano con una lingua straniera, ma non abbiamo letto articoli che chiariscano le tante particolarità e curiosità della lingua resiana.

Facendo un continuo lavoro di approfondimento, abbiamo trovato elementi di similitudine anche con la lingua russa. Questo non dimostra che i Resiani siano Russi, ma svela una grande vicinanza con la loro antica lingua slava. Sulla nostra identità, anche Boudouin de Courtenay nella relazione agli Atti del IV Congresso internazionale degli orientalisti (Firenze 1878) aveva scritto: *In simile maniera possiamo dimostrare, che i Resiani non sono Bulgari, non Serbo-Croati nel senso stretto, ecc., e che ci rappresentano, dal punto di vista glottologico, una stirpe slava indipendente.*

Gli studiosi con cui collaboriamo hanno trovato particolarmente interessanti le parole:

böholo < böhow lok ‘arco divino, arcobaleno’;

Bohow-din – ‘giorno divino, domenica’;

prädnën < prädnën – ‘prima del giorno, = mattina presto’;

točikej < v toliče kej (< toliko, ‘un poco’), ‘solo un poco, =appena poco fa’;

počasu < po času, ‘secondo il tempo, =lentamente’;

wdümu < w dümu, ‘nel fumo, =velocemente (cioè correre tanto da alzare la polvere, come un fumo)’.

Hanno imparato le espressioni:

në morët gha vïdët, odiare, (vedi ‘nenavidet’ = odiare; in russo, ceco, slovacco, polacco);

tet ša tin, ‘andare dietro a quello, interessarsi’;

tet na-ta prit, ‘andare in avanti, proseguire’;

to pridë račet ‘questo viene a dire, cioè’.

Hanno conosciuto le formule avverbiali per l’inizio delle fiabe:

tadaj dän din, ‘allora un giorno, una volta’;

prit nu prit, ‘prima e prima, una volta, tanto tanto tempo fa’;

nur, ka to bëše, ‘c’era una volta’.

Abbiamo individuato queste frasi, che sono familiari e comuni anche all'orecchio russo:

Buh dej no lehko nuć, in russo ‘Bog daj nam legkuju noć’ = Dio ci dia una notte lieve, Buona notte;

Spitë lëpu, in russo ‘Spite horošo’, = Dormite bene, Buona notte!

Dëlitë dëbär vijáč anu stüjte lëpu šdrow!, in russo ‘Ščastlivogo puti i ostavajtes’ v dobrom zdorove! = Buon viaggio e state in buona salute!

Hanno trovato molto interessanti i nostri proverbi, cito uno in particolare:

Vinče ghrëben nu ku patalën, ‘più grande la cresta del gallo = tanto fumo e poco arrosto’.

Si sono soffermati in modo particolare sul nostro modo di esprimere le relazioni spaziali (posizione e direzione del movimento), utilizzando preposizioni composte:

ta-na Bile (a Resiutta), **tu-w Bile** (a San Giorgio), **ta-na Rävänze** (a Prato), **ghorë-na Ravänzo** (su a Prato), **dö-w Ghumín** (giù a Gemona), ecc.

Insomma abbiamo intrapreso una collaborazione interessante e proficua, anche per dimostrare che la lingua resiana non è degli sloveni, ma dei Resiani.

Nadia Clemente

MA ŠAKÓJ PĪŠAMÖ ‘Z’ ANU NĚ ‘C’ Ma perché scriviamo ‘Z’ e non ‘C’

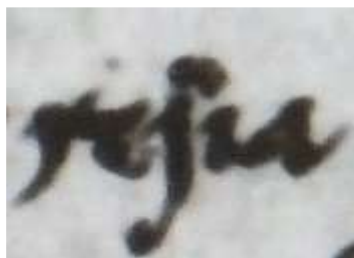
“Ša-jtö ka ni so näs nawüčile to laškö pisanjě anu sômö si swojile ta furlanska aliboj laška basida.

Perché ci hanno insegnato la grafia italiana e abbiamo importato le parole friulane e italiane”.

La grafia adottata da un popolo riflette la sua cultura, gli usi e costumi e la condizione sociale. I Resiani, per tutti i secoli della loro storia, hanno tramandato oralmente di generazione in generazione il sapere e le tradizioni. Nel corso dei secoli non hanno curato la grafia, non è stato possibile, e hanno manifestato il proprio spirito poetico o narrativo attraverso le ‘wīže’ o le ‘pravize’ e le hanno trasmesse, a voce, ai discendenti durante le feste o gli incontri serali ‘w-filo’.

Le prime scritture rinvenute a Resia o a Moggio erano in latino e utilizzate, solo in ambito ecclesiastico, dai sacerdoti o dai camerari.

Questa è la prima testimonianza della parola ‘resia’



risale al 1242, è in lettere minuscole come si usava allora: **refia**. Il termine si trova in un documento, rinvenuto nell’Abbazia di Moggio Ud., redatto da un sacerdote. È il verbale di una riunione tenutasi presso l’Abbazia e inizia elencando i partecipanti, fra cui anche il sacerdote ‘wolrici de refia’ (Wolrico, nome di chiara origine tedesca).

L’accettazione di una grafia deriva da tanti fattori, fra i quali è molto importante la tradizione, che permette la graduale appropriazione della tecnica di scrittura. Un popolo libero decide in autonomia come esprimere la propria identità, i mezzi espressivi e quant’altro. Qui a Resia invece si impone tutto, la grafia, le origini, la storia, l’identità...

Analizziamo la grafia dei primi testi scritti in resiano.

Il primo che ci è giunto, fortunatamente per iniziativa di Baudouin de Courtenay che dobbiamo solo ringraziare, è il catechismo resiano composto da due parti e la seconda con il titolo “Libri od, Ivzi nebesche. Hanv. Lutz od Dutrine hanv *Suveto *pisme christhiansche (Libro della luce celeste. E Luce della dottrina e della Sacra scrittura cristiana)” fran^{co} domen^{co} Micelli Anno 1797, Resia Gniva. Già dalla prima frase vediamo che la grafia adottata è quella italiana, con accorgimenti per esprimere la fonetica resiana.

Nà ime od Oggìe, od Sinu, anù od Svetaha Duha. Tacu bodi.

Tè dua Misteriha principal

Tè parvi misterih iè dan sami Buh, dishtint tuv treh persunah, chà ni sè clizzajo, Oggìà, Sin, anù Sveti Duh, s nò samo bisido Santissima Trinitat.

TRADUZIONE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia. I due Misteri principali. Il primo mistero, c’è un solo Dio, distinto in tre Persone, che si chiamano, Padre, Figlio, e Spirito Santo, con una parola sola Santissima Trinità.

L’autore della dottrina, don Domenico Micelli, aveva adottato la scrittura italiana, con alcuni adattamenti e poteva anche essere accettata: scrive ‘sh’ (*dishtint*) per š, ‘gg’ (*Oggìà* = Padre) per ‘ć’, ‘z’ (*zlovech*) per ‘č’, ‘zz’ (*clizzajo*) per ‘z’. Come si può vedere il testo, abbastanza semplice nell’esposizione, è comprensibile. Se, in seguito, i Resiani avessero sviluppato l’abitudine a scrivere e a leggere, adesso forse avremmo usato questa scrittura, magari con qualche aggiustamento, e non ci sarebbero state tante discussioni.

Il secondo testo scritto in resiano, risale al 1845, è il *Christjanske Uzhilo*: una raccolta di prediche sui sette Sacramenti, iniziata da don Odorico Buttolo e don Francesco Galizia, poi continuata da quest’ultimo. Anche questo testo ci è giunto per iniziativa di Baudouin de Courtenay che lo pubblicò nel 1913. Il testo è strutturato in capitoli; i primi due sono: ‘Introduzione’ e ‘Analisi’ e per tradurre queste parole in resiano gli autori hanno coniato parole nuove, *Wlažanje* e *Nütärhoanjě*. Purtroppo la grafia non tiene conto di quella precedente; qui è più complessa e gli autori hanno usato la scrittura in uso in Austria per trascrivere la lingua slava, troviamo: ‘zh’ (*uzhilo*, ‘insegnamento’) per ‘č’ e per ‘ć’ (*muzh*, ‘quanto’), ‘ch’ (*Christjanske*, ‘cristiano’) per ‘h’, ‘sh’ (*Bóshje*, ‘divino’) per ‘ž’, ecc. Spesso con un unico segno venivano espressi più suoni e questo poteva generare confusione.

In seguito Baudouin de Courtenay, per trascrivere le frasi resiane, durante il suo primo soggiorno a Resia (1873), ha adottato una grafia più scientifica, anche con lettere cirilliche, impossibili da utilizzare da parte di chi non le conosce.

Nell’uso quotidiano i Resiani, che tralasciano (e fanno bene) le velleità dei linguisti, scrivono il resiano, usando la grafia italiana. Ad esempio su facebook, usando la tastiera dello smartphone, ancorché ben aggiornata, adattano la grafia italiana per i suoni della fonetica resiana. Un altro esempio interessante è il manifesto della PACE, esposto in Municipio, realizzato dai bambini della scuola di Resia, come potete vedere, hanno usato la scrittura che conoscono meglio: quella italiana.

Ora, l’Amministrazione comunale non contenta della grafia ufficiale resiana sancita con una Delibera comunale approvata nel 2010 e già ampia-

mente utilizzata da molti, ha dato incarico al prof. Han Steenwijk di elaborarne un'altra. Il professore, dietro compenso, ci suggerirà e poi l'Amministrazione ci decreterà, di nuovo, quale grafia usare per trascrivere il resiano.

GRUPPO CULTURA

PĪRGĀNA BASIDA — Perché tante parole friulane nel resiano?

Perché i Resiani hanno sempre convissuto a stretto contatto con i friulani; anzi hanno condiviso la stessa loro amministrazione a Moggio Udinese sede dell'autorità amministrativa e giuridica, sia durante il governo del Patriarca di Aquileia, sia sotto il dominio della Repubblica di Venezia, dal 1420 al 1797 e hanno sempre convissuto con i Friulani, anche in seguito, fino ai giorni nostri.

La pubblicazione del vocabolario friulano Il Nuovo Pirona (Udine 2020) da parte della Società Filologica Friulana ci ha dato lo spunto per approfondire l'incidenza della lingua friulana nel lessico resiano.

Il vocabolario è particolarmente interessante e nelle sue 1800 pagine riporta i termini friulani con le numerose varianti storiche e geografiche; la ricchezza di sfumature esprime ogni più piccolo gesto del vivere quotidiano, rispecchia il carattere dei friulani, la loro ironia, la visione fatalista della vita, i gesti, le emozioni, insomma la loro identità, le tradizioni e le usanze. L'abbondanza di citazioni e di frasi esemplificative rappresentano un'interessante opportunità, per una ricerca dei prestiti friulani nel resiano.

Sappiamo che la continua interazione di noi Resiani con i friulani ci ha portato lo sviluppo, le nuove conoscenze, i cambiamenti sociali, il progresso, in una parola, ha indirizzato la nostra storia sociale. Le novità provenienti dai friulani venivano accolte e accettate con i termini originali, adattati alla grammatica resiana, divenendo parte integrante del lessico: *līndā* (ballatoio), *saglār* (secchiaio), *camīn* (camino), ecc.

Molto spesso è difficile distinguere fra un termine acquisito direttamente dal friulano, rispetto ad uno derivante dall'italiano, ma con l'aiuto di precisi criteri linguistici è possibile ottenere una ragionevole certezza riguardo all'origine del prestito.

Alcune caratteristiche del friulano facilitano l'adattamento alla parlata resiana, come per esempio: i termini di genere maschile che finiscono in consonante: *biljēt*, *calīn*, *ghrop* (= biglietto, fuliggine, nodo); l'infinito dei verbi friulani, mancante delle desinenze -are -ere -ire, con l'aggiunta di una -t, diventa subito resiano: *kapét*, *klótet*, *mataát*, *paštát*, *serviját* (= capire, rumoreggiare, fare dispetti, pestare, servire); la -o- accentata, diventa in resiano -u-: *batùn*,

butiljùn, *paražùn* (= bottone, bottiglione, prigionie). In alcune circostanze l'adattamento al resiano avviene con l'aggiunta di una -h-; Baudouin de Courtenay annota: '*sembra che [l'acca] venga pronunciata alla fine delle parole, dopo le vocali, anche dove non avviene che si mostri*'. Ciò si verifica perché i termini resiani di genere maschile, terminanti in vocale, non esistono in resiano e allora alle parole friulane viene aggiunta l'acca: *faštíbeh*, *judízeh*, *mídeh*, *sitmicéreh*, *purgatóreh*, *vízeh*, *sacrifízeh*, *plóveh*, *tastamùneh*, *uagnélih*, *préseh*, *sàveh* (= preoccupazione, giudizio, dottore, cimitero, purgatorio, vizio, sacrificio, aiuto collettivo, testimone, vangelo, prezzo, saggio); I Resiani, parlando con Baudouin de Courtenay, avevano segnalato la presenza di termini importati nella lingua resiana e li indicavano come *pīrgāna basida* ('parole aggiunte', che consideriamo come sinonimo di 'prestiti linguistici'); qui di seguito ne riportiamo alcuni esempi. Avvertenze: con il segno < indichiamo la provenienza dal friulano; la sigla 'BdC', ossia Baudouin de Courtenay, significa che le frasi sono prese da un suo testo: la grafia è stata in parte adattata.

ARMARUN = armadio (< Armaron);

APĀLT = bottega dove si spacciano generi di privata: tabacco (< Apàlt);

SENSĀ = Ascensione (< Sèense);

AWĀR = oro (< Aur); chissà perchè i Resiani non hanno conservato il termine *slato*, presente nel serbo, croato e sloveno, per indicare l'oro;

KIRIŌLĀ = carriola (< Cariòle); (BdC: *Wūs mā štiri kulä, barelä ma dvi kôle, wùsizä mä dnö kolu. Dän wusèc di dvi kôle*. Il carro ha 4 ruote, la barella ha due ruote, il carretto ha una ruota. Un carretto di due ruote. BdC *Dän paé kirjòlo anu písäk ta nutre*. Uno porta la carriola, con la sabbia dentro);

BASAWÓN, BASOVESĀ = bisnonno, bisnonna (< Basavon); (BdC *Od mighä océ dēt t'ē möj basawón, te stari dēt*. Il nonno di mio padre è il mio bisnonno, il vecchio nonno.);

BASALÈSK = basilisco, animale immaginario (< Basilisc);

BATALJÚN = battaglione (< Batalion);

ČINKWANTĪN = cinquantino (< Cinquantin);

(*Činkwantín mā ta maja sirkića: sa naréä firnjòkula.* Il (granoturco) ‘cinquantino’ ha chicchi piccoli, si fa il popcorn.);
BOČĀ = boccia, vecchia misura di mezzo boccale (< Boce);
BOT = colpo, momento, rintocco (< Bòt) (*Wsë na dān bot* = tutto ad un tratto, <In un bòt, dut a bòt = in un momento, in uno stesso tempo, ad un tratto; *dān drūghi bot* = il prossimo anno; *ë šwonèw bot* = la campana ha suonato per la messa, < Il prin, il secònt, l’ultin bòt = segnali di campana per le funzioni di chiesa);
BRAJUN = tavolone, grossa asse, pancone (< Breon);
BRŪŠČA = stecchi minuti e secchi, fuscilli (< Brus’cje);
BRUSĀ = (gioco di bimbi) variante del termine ‘campo’ (< Bruse);
KALĪGA = nebbiolina (< Caligo); (BdC: *Ta, ka parhāa čiš din, tō se klīče kalīga. Ko vilīse sūnze, kalīga se sūbe.* Quella che appare di giorno, si chiama *kalīga* (nebbiolina). Quando sorge il sole, *kalīga* svanisce.);
KARĒTA = carretta (< Carète); (BdC: *Te vilike wūs. Ta valika karetā. Wūs ti ka bāsē sēno, dār wā. Karēta ša sa wodèt.* Il carro grande. La carretta grande. Il carro è quello che carica fieno, legna. La carretta è per viaggiare. *Wūs je te ordonāreh; karēta je tu, ha ghrejo hōspudje.* Il carro è dozzinale/modesto; la carretta è quella con cui viaggiano i signori. *Se pajāt ta-na wośu. Se pajāt tu-w karete.* Viaggiare sul carro. Viaggiare nella carretta.);
KASĒLA = cassella (< Cassèle); (Cassa che sta sotto il piano dello spolert);
KASĒRĀ = casera (< Casère);
KASŪN = capanna, tettoia (< Casòn);
ČIMPĒT = manico dei secchi o delle pentole (< Cèmpli);
ČAMĪN = camino (< Ciamin);
ČALĪN = fuliggine (< Cialin);
ČAMARĀR = cameraro (< Ciamerâr);
ČĀR-MAT = (costellazione) carro di Boote, orsa maggiore (< Ciar-mat);
FĀBRIKĀ = edificio, costruzione (< Fàbriche) (BdC: *Čewa prit ghóre h wòn vidèt, koj vi dilata, či sta skōrō naredile wāšo fabriko.* Verremo da voi a vedere cosa fate, se avete quasi finito la vostra costruzione);
FASTĪBEH = fastidio, preoccupazione (< Fastidi); (BdC: *Áno boh šindik šće nošni din an će wmrít ša faštibihōn, ša-wōo k an ostów sam.* E il povero sindaco ancora oggi muore di disperazione, perché è rimasto solo.);
PANŪGHLE = finocchio selvatico (< Fenoglāt); (BdC: *Dem panúhle. Se diwa tow žjanje panúhle anu pa tu-w kròh. Ka tribuh bölí, k om bölí, sa píë.* Un finocchio selvatico. Si mette nella grappa il finocchio selvatico e anche nel pane. Quando la pancia duole, quando duole, si beve.);

FERĪDĀ = ferita (< Feride);
FOLÓNJ = macchina per pestare e assodare i tessuti (< Fòl/Fòlo) (BdC: *ta-ša Fulinzen. È biw folónj ša nareät meželéno ša braghése anu ša ġupe. ...*Dietro *Fulinzen* c’era la gualchiera per fare la mezzalana per i pantaloni e le maglie);
FOLĀT = sbagliare (< Falâ); (*Tō ni nikar folānu.* Non c’è niente di sbagliato.);
GRAN = grado, misura (< Gran); (BdC: *Živo srabrō to kažē grāne ša ghorkóto.* Il mercurio indica i gradi di calore. *Ta šawrótá wódá na mā štirkrät dwiste granow.* L’acqua bollente ha 80 gradi.);
TOBĀK = tabacco (< Tabàc); (BdC: *Na prešā tobāka.* Una presa di tabacco. *Čewa wšet no prešo [tobāka] ša se žvajāt nu mālò. Ko sa skārsnē, te drughe račē, da “Buh pomāghaj”, anu ti ki se skārsnē, račē da “Buh gha lónaj”.* Noi [due] prenderemo una presa di tabacco, per rianimarci un po’. Quando si starnutisce, l’altro [il compagno] dice “Dio aiuti” e, chi ha starnutito dice “Grazie”);
FAMĒJ = servo, che si tiene in casa per i lavori di stalla e di campagna (< Famèi);
JINTĪLĀ = stipite (< Antil); (BdC riporta in italiano la fonte dell’informazione: da Scala, “Vocabolario friulano-italiano”, Pordenone 1870. “Parte laterale della porta, che posa sulla soglia, ed insieme con l’altra regge l’architrave”);
BARĒLA = carretta, veicolo a due ruote (< Barele);
TRŌJ = sentiero per pedoni (< Tròi); (BdC: *Trój, mákuj júde praháo.* Un sentiero, passa soltanto la gente);
TEČĀ = tegame (citazione di BdC: “Furl. Tèçe, tegame: vaso piatto di terra con orli alti a due prese per uso di cuocer vivande – teghiatella: vaso di rame stagnato ove si cuociono vivande”. Giacomo Scala: “Piccolo vocabolario dimestico friulano-italiano”. Pordenone 1870);
JINDRŪNĀ = vicolo angusto (< Androne); (BdC: *Jindrúnā, tami dvěma hišama.* Vicolo fra due case);
ČARADŌR = carrettiere (< Ciaradôr);
SPĪNĀ = spina (per spillare il vino); (< Spine); (BdC: *Strópol ša šagāt berílo anu spīnā ša špinawāt vīno. Tu ghre šas beríle skuša spīno, anu to ghre nutu-w lítro opúr nuta-w pu-lítrena, aliboj nuta-w dān kwintin; to čē pet kwintinow ša naredet dān lítro.* Il tappo per tappare la botte e la spina per spillare il vino. Va dalla botte attraverso la spina e va nel[la bottiglia da] litro, oppure nel mezzo litro, oppure nel quintino; ci vogliono cinque quintini per fare un litro.);
SJEJĀ = sega per segare tavoloni (ad acqua in uso nella Repubblica di Venezia), (< Sieje); (BdC: *Sjéa, to, ka to píle daske. Ni so píle prit po tímpeh, ma to ě wžē šarāt tímpa.* Sega, che taglia le assi. Segavano una volta, ma è già tanto tempo.);
KANTŌR = cantore di chiesa (< Cantôr); (BdC: *Koj ni prýdeta, ta dwa kantôrja, na se ma pōtpýsat tapo dikrèt.* Quando arriveranno, i due cantori devono sottoscrivere un contratto. [La tradizione dei canti in

resiano, sorta probabilmente alla metà del 1800, prevedeva dei cantori in ogni chiesa della valle; ma i prescelti erano obbligati a sottoscrivere, come leggiamo qui, un contratto.];

PLÖVEH = aiuto collettivo (< Plovi);

LITRÁT = fotografia (< Litràt).

...

Al TEDx di Udine si parla di Resia

Lo scorso 19 marzo, dopo alcuni mesi di sospensione dell'evento si è tenuto l'annuale incontro del TEDx di Udine presso il Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Gli eventi TED o "TED talks" nascono negli anni '90 da un'organizzazione americana non-profit (la Sapling Foundation) originariamente per la diffusione della cultura tecnologica e di design negli USA ma in seguito espandendosi in tutto il mondo e abbracciando anche argomenti di interesse generale, culturale e accademico. Il TEDx di Udine (la "x" indica che è stato organizzato da un ente locale seguendo le direttive TED) fa parte della costellazione di eventi che annualmente vengono proposti in diverse città italiane presentando oratori e divulgatori su temi specifici.

Nel nostro caso il tema principale della manifestazione riguardava le "muse", le nove divinità femminili ispiratrici dell'arte e delle scienze, rilette in chiave moderna per dare un esempio e un senso a concetti comuni come "arte", "musica" o molto specifici quali "sostenibilità", "conoscenza" e "identità". Proprio quest'ultima, l'"identità" era l'argomento che ha portato Resia sul palco del teatro di Udine quella sera grazie all'impegno di Cristina Buttolo (testi e presentazione).

Ogni intervento degli oratori è limitato a poche decine di minuti e quindi si è dovuto concentrare in poco tempo un argomento che sta a cuore a tutti noi: qual è la nostra identità? Cosa ci contraddistingue dai nostri vicini e ci rende speciali? Questi argomenti non vogliono evidenziare alcun carattere elitario o "nazionalistico" del popolo resiano ma sono importanti per tutelare la nostra cultura e specificità.

Come ha ben evidenziato Cristina nel suo intervento che si può seguire anche su YouTube

(https://youtu.be/_BSmruySw4U) la lingua prima di tutto è l'elemento fondante di un'identità: se questa viene calpestata e annacquata da chi la vuole omologare in altri termini, questa si perderà e con essa tutta la nostra identità. Un altro aspetto importante è ciò che ci hanno trasmesso le nostre madri e i nostri genitori con l'amore per la nostra Valle: è un elemento molto importante per rappresenta il primo amore che proviamo per una persona, per un luogo, per le nostre radici.

La musica, i balli e il carnevale sono poi altre peculiarità che ci caratterizzano e che rendono speciale la vita nei nostri paesi: non è solo folklore da tirare fuori una o due volte all'anno ma è un modo per esprimere gioia e felicità anche nei momenti più duri e dopo settimane e mesi di lavoro. Ogni identità si esprime quindi attraverso confini linguistici, politici, nazionali, culturali che racchiudono entità come la nostra con caratteristiche davvero peculiari. Di questo dobbiamo sempre ricordarci e conservarlo nel nostro cuore per mostrarlo a chi ci chiede "chi sei?", "da dove vieni?"

rispondo: "sono resiano"!

Come anche dice Cristina nel suo intervento, il concetto di identità deve essere rivalutato: non un termine che indica una chiusura, un muro, un confine rispetto agli chi ci vive accanto, ma una giusta considerazione della cultura di un popolo, per quanto piccolo sia e per quante sofferenze abbia già patito nei secoli.

Fabrizio Barbarino



MESSAGGI IN BOTTIGLIA - LETTERE DAL PASSATO

Questa è la lettera che Baudouin de Courtenay ha scritto, nel 1873, per conto di Anna Pusca Čolátina, (di 23 anni, nata a Gniva, sposata a Prato) a suo marito

È cosa nota che i Resiani non hanno coltivato, in passato, la scrittura.

Sappiamo che nel 1841 c'era una scuola pubblica in valle: proprio in quell'anno Izmail I. Sreznevskij, in visita a Resia il 28 e 29 aprile, testimonia che Don Odorico Buttolo ed il suo cappellano, al mattino, erano impegnati nelle lezioni scolastiche.

Ma anche se non scrivevano, i Resiani mantenevano i contatti con i parenti emigrati per lavoro e con l'aiuto di amici o conoscenti, esperti nello scrivere, inviavano loro lettere con le notizie essenziali della vita familiare. Nel 1873 il servizio di posta era presente anche a Resia ed un "Cursore" si recava a Resiutta al treno per consegnare e ricevere la corrispondenza.

Anche Baudouin de Courtenay, durante il suo soggiorno a Resia (1873), fu pregato di scrivere lettere: una è citata nel libro Resia e i Resiani (1876) ed un'altra è riportata per intero nella pubblicazione "Materiali per la dialettologia ed etnografia slavo-meridionale 1^a" (1895). Quest'ultima lettera viene trascritta qui di seguito, come testimonianza del passato resiano.

Leggendo, notiamo che Anna Pusca, da del "Voi" al marito e anche del 'tu', ma Baudouin de Courtenay lo scrive in maiuscolo.

Questa lettera è scritta in lingua resiana, chissà se il destinatario era in grado di leggerla, oppure se si faceva aiutare da qualche esperto.

[Nel testo la grafia usata da Baudouin de Courtenay è stata riadattata, per una più agevole lettura. La traduzione in italiano è letterale per mantenere integra la spontaneità del messaggio].

TESTO

Da ja, ja dâržin kont, da am pur ví, ano da ja ha prôsýn, da pa un dârži kont, ka da am ví da mi ny-mawa nikâr, anu da máwa si správit, da mi bowa méla na stárust. Ja ha prôsýn...

[Ditegli n.d.r.] Che io risparmi, che lui già sa, e che lo prego, che anche lui sia parsimonioso, perché sa che non abbiamo niente, e che dobbiamo mettere da parte, per avere in vecchiaia. Io lo prego.

Njeha mati na dí, rizíte, da njeha mati... Waša meti na ni ce, da Vi pyšětě Wášimu bratru; ka od júnja dardo njen mi se ne rümünýmö, ka an je tël jo wbwèt, métir. Ano pa ja, ka si Waša žané, ja mu ni rumunín; ka Te pur viš, ka Vi pur víte, da káko a name ce döbrö, da jytylýkö, k an je náma tel döbrö ta šyme, a nama ce pa jinjèn. Ja Wa na mõren špiegàt

jinjèn, ja čo Wan vèdět špiegàt šas bočo, koj Ti prydeš ta hyšě, ce bomö žive, ce Buh bo nan dal šdrawje.

Sua madre dice, dite, che sua madre... Vostra madre non vuole che Voi scriviate a Vostro fratello; perché da giugno fino ad ora [agosto n.d.r.] noi non ci parliamo, perché voleva infierire contro la madre. E anche io, che sono Vostra moglie, io non gli parlo; che Tu sai pure, che Voi pur sapete, quanto ci vuole bene ["ironico", evidenziato da Baudouin stesso nelle note], così quanto ci voleva bene questo inverno, ce ne vuole anche adesso. Io non Vi posso spiegare adesso, io Vi farò sapere a voce, quando Tu verrai a casa, se saremo vivi, se il Signore ci darà la salute.

Máte ričèt [rivolgendosi a Baudouin de Courtenay]: Já Te náhen vèdět, Štífan an rěkal, da an ce mi je wráti, káda an je ma; ma da ma šmínet te srabérne, taj simö mu je dáli mi; an ma cárto. Anu da pa Twa sastrá na mi je wrátıla.

Dovete dire [rivolgendosi a Baudouin de Courtenay]: Io Ti faccio sapere, Stefano, ha detto che mi restituirà, quando li avrà; ma deve scambiare quelli d'argento, come gli abbiamo dati noi; ha il contratto. E che anche Tua sorella me li ha restituiti.

Anu máte gat, da tu-w hyšě ni mi éejo döbrö dardo jinjèn; ja ni mõron ričèt pul besíde.

E dovete mettere, che a casa mi vogliono bene finora; io non posso dire mezza parola.

Anú – da ja ha prôsýn, da an se wárje wsakaha krívaha, ka dá ja nýman ni dně ni nóce, áni óre áni mumínta, é ja se ni spoménjen na Was, na Tebè, ka ja ma rúdi faštíbih, ka Ti viš, da koj Ti mi prydeš šménčat Tý, da ja nýma niköhur vač jísdě na tin světu.

E – che Lo prego, che si riguardi da ogni male, che non ho né giorno né notte, né ora né momento, che non pensi a Voi, a Te, che ho sempre la preoccupazione, che Tu sai, che quando mi vieni a mancare Tu, io non ho nessuno più su questa terra.

Ano de ja se mu ...ja Ti se saludáwan šas vër sèrzon, ja anu hčyrýza anu wsa faméja. Twa žané, Ena Puška Čolátina - hyša.

Io ti saluto di vero cuore, io e la bambina e tutta la famiglia.

Tua moglie Anna Pusca Čolátina – casato.

...

Šce pět minútu manjčajo. Š Búhon! Búh daj firtúno. Mancano ancora cinque minuti. Addio! Dio (ti) dia fortuna. (Buona fortuna)



R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI VENEZIA

DIREZIONE DIDATTICA DI TARVISIO

Comune di Resia

Frazione di PRATO

CERTIFICATO DI STUDIO

Si certifica che l'alunno [redacted]
 proveniente da scuola (1) pubblica figli e di [redacted] e
 di [redacted] nat. e a [redacted] il [redacted]
 (2) ha compiuto con profitto gli studi delle cinque classi elementari

MATERIE D'INSEGNAMENTO I	QUALIFICA (3) II	ANNOTAZIONI III
Qualifica attribuita all'alunno e dall'insegnante di religione (4)	<u>buono</u>	Il nome dell'alunno è stato trasmesso al Comune competente per l'annotazione degli studi compiuti sui registri di anagrafe. IL DIRETTORE P. Bona <u>[signature]</u> Firma leggibile ripetuta anche con stampigliatura
Canto	<u>buono</u>	
Disegno e bella scrittura	<u>buono</u>	
Letture espressive e recitazione	<u>buono</u>	
Ortografia — Lettura ed esercizi per iscritto di lingua italiana	<u>Secondo</u>	
Aritmetica e contabilità	<u>Secondo</u>	
Nozioni varie	<u>Secondo</u>	
Geografia	<u>Secondo</u>	
Storia	<u>Secondo</u>	
Scienze fisiche e naturali e nozioni organiche d'igiene	<u>Secondo</u>	
Nozioni di diritto e di economia	<u>Secondo</u>	
Educazione fisica	<u>buono</u>	
Lavori donneschi e lavoro manuale	<u>Secondo</u>	
Insegnamenti pre-professionali delle classi integrative		La MAESTRA <u>Cordosabi Maria</u>
Condotta	<u>Secondo</u>	
Note speciali		
Rispetto all'igiene, pulizia e cura della persona	<u>buono</u>	

Resia, li 26 GIU. 1935 Anno MUR 19

LA COMMISSIONE



IL PRESIDENTE

[signature]

I COMMISSARI

[signature]
Cordosabi Maria

1) Pubblica o privata. - 2) È stat... promoss... o ammess... alla classe...; ovvero: ha completato con profitto gli studi del grado inferiore; ovvero: ha compiuto con profitto gli studi delle cinque classi elementari; ovvero: ha totalmente adempiuto all'obbligo scolastico e dimostrato speciale idoneità al lavoro. - 3) Si indica col numero ordinativo da primo a quarto con questi valori: 1. lodevole, 2. buono, 3. sufficiente, 4. insufficiente. - 4) Quando provvede la famiglia, si scriverà nella colonna II: «Insegnamento a cura della famiglia».

Riunione con i Soci—Agosto 2022

Per la data e località della riunione i Soci sono pregati di stare in contatto con i propri referenti e conoscenti.

Il Presidente
Nadia Clemente

Chi non si fosse ricordato di regolarizzare l'iscrizione per il 2022 può farlo, versando l'importo sul

CCP: 87264578

IBAN: IT10 H076 0112 3000 0008 7264 578 - BIC/ SWIFT BPPIITRRXXX


o direttamente al cassiere Renata Di Biasio. Il rinnovo dell'iscrizione 2022 potrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2022.

E-mail: identita.resi@libero.it

Notizie anche su:

<https://valresia-resije.blogspot.com>

<https://www.identitairesiana.org>



Anno XII n. 1 - agosto 2022
Direttore Responsabile:
Maristella Cescutti
Comitato di Redazione:
Nadia Clemente
**Autorizzazione Tribunale
di Tolmezzo**
del 22 novembre 2011 - n.187
Impaginazione e Stampa in proprio

*Le opinioni espresse negli articoli
esprimono, nella forma
e nei contenuti,
il pensiero degli autori.*

**Le collaborazioni sono volontarie
e non retribuite.**

*Manoscritti e foto, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.*

Sommario	
Identità resiana	1
Resiani, semplicemente resiani	2
Campagna di slovenizzazione	3
Collaborazione con studiosi	5
Parole friulane nel resiano	7
TEDx di Udine 2022	9
Messaggi in bottiglia, lettere dal passato	10
Riunione soci 2022	12